



DANIEL ZACCARO

> **Educatore**

@daniel_zaccaro kayros.it

Ho fatto errori che voi non ripeterete

Sono nato a Quarto Oggiaro nel 1992, ci sono cresciuto e continuo a viverci ancora oggi. Scelte sbagliate sin da giovanissimo, seguite da piccoli reati che si sono trasformati in reati sempre più gravi, mi hanno portato in carcere, lontano dal quartiere - Beccaria, San Vittore - e poi da Milano, nelle carceri di Catania, Bari, Bologna e in varie comunità, come quella di Kayros a Vimodrone, di nuovo alle porte della città. Durante questo percorso l'incontro fondamentale con un sacerdote e con un'educatrice mi hanno portato a percepire che la vita poteva essere guardata da un'altra angolatura. Oggi, dopo una laurea in Scienze dell'educazione, faccio un lavoro che restituisce questa storia ad altri ragazzi che vivono di scelte sbagliate. Da quasi 5 anni sono tornato da educatore alla comunità Kayros di don Luigi Burgio, che mi aveva accolto la prima volta quando avevo 20 anni, con alle spalle quasi tre di carcere. Ci ho trascorso un anno e mezzo stupendo, il mio primo periodo di residenza stabile in comunità, perché dalle altre ero scappato. Quello, invece, sentivo che era il luogo che poteva farmi crescere davvero, avevo bisogno di un posto che potesse rendermi responsabile davanti alla mia libertà e alle mie scelte. Oggi posso dire che questa per me è più di una comunità, è una famiglia. Però è anche un luogo che accoglie i cosiddetti ragazzi difficili, quelli che sono considerati gli ultimi dalla società, coloro che hanno sbagliato. Allo stesso tempo è quel luogo che per chi ci arriva rappresenta l'incontro con la propria crisi e i propri errori. Per noi educatori è il luogo dell'opportunità, perché ogni errore può aprire a una grande possibilità di cambiamento della propria vita. Io dico sempre che la comunità è un momento benedetto, perché ti fa affrontare i tuoi limiti e ti fa reagire agli sbagli della vita e al dolore. Compito dell'educatore, poi, è far vedere una prospettiva di valore e di speranza nel futuro, cercando di scoprire il talento in ognuno di loro.

TESTO RACCOLTO DA SERENA SCANDOLO

CONOSCENZA Nei momenti più brutti della tua vita non saranno i soldi a salvarti, ma la conoscenza. La società e i social veicolano l'idea che uno ce l'ha fatta solo quando ha ottenuto soldi e successo. Questo influenza i sogni e le paure dei giovani, ma allo stesso tempo sogni e paure sono sempre gli stessi. È troppo facile dire che prima era meglio: questi sono i ragazzi che abbiamo, non mi interessa fare paragoni. Ciò che è cambiato è il rapporto con l'autorità. Quella che abbiamo oggi è una grande possibilità di tornare a fare gli adulti e di meritare il rispetto dei giovani.



L'enfant prodige sta assaporando la vera normalità

I lettori di MilanoVibra hanno imparato a conoscerlo negli anni, in piena era Covid e qualche tempo dopo, quando una sua opera diventò la nostra prima copertina del 2022. Oggi **Noah D'Alessandro** ha sette anni e frequenta la scuola elementare come tutti i bambini della sua età. La vasculite non frena la gioia di mamma Erika: «Ha un dono, che cerco di proteggere ogni giorno»

di Luca Talotta

foto di Annalaura Cattelan

Il bicchiere mezzo pieno, il sorriso sulle labbra, l'estro e la magia della creazione che ti sorprende sempre, proprio come la vita. Quella di tutti i giorni, che s'illumina della bellezza del gesto quotidiano protratto dall'abilità di mani e piedi di chi si chiama Mozart, Scorsese o Botticelli. O Noah D'Alessandro. Già, perché poco importa quando e quanto talento hai, perché se è accompagnato dall'amore di chi ti circonda hai già raggiunto l'obiettivo, ovvero superare le difficoltà e pensare a un domani pieno di felicità. I lettori di MilanoVibra hanno imparato a conoscerlo negli anni, in piena era Covid e qualche tempo dopo, quando una sua opera diventò la nostra prima

copertina del 2022. Oggi Noah ha sette anni, frequenta la seconda elementare e ha trovato, finalmente, una dimensione di normalità: «Che bella parola, normalità». Mamma Erika ha un sorriso talmente ampio, stampato sulle labbra, che sprizza soddisfazione ovunque: «Oggi possiamo viaggiare. Mentre prima i quadri andavano in giro per il mondo e Noah non poteva fare lo stesso, l'estate scorsa ad esempio siamo stati al mare. Cose normali, che per noi non lo sono mai state».

GENIO FRAGILE

Noah ha convissuto sin da piccolo con la vasculite, una malattia del sistema immunitario che l'ha costretto, causa la sua fragilità, a rinunciare all'asilo e a qualsiasi forma di socialità. Per proteggersi, più di altri coetanei, anche da una banale influenza che per lui sarebbe stata molto delicata. Ma da settembre, finalmente, è arrivata la scuola elementare: «In classe siamo in tanti, ma nessuno fa le cose che faccio io». Occhi chiari, capelli biondi, timidezza a singhiozzo: le parole di Noah vanno comprese, pesate, capite. Così come le sue opere: tele colorate che non conoscono superbia, ira, invidia, tutti i peccati capitali che affliggono il nostro malato mondo. Lui si diverte, crea tele con i colori: «A scuola uso solo le matite perché con i pennarelli strappo, quando devo cancellare». L'inizio non è stato semplice: «Il primo giorno c'era un po' d'ansia, anche da parte mia – ricorda ancora Erika –: penso fosse normale, visto che siamo passati attraverso cinque anni ininterrotti di lockdown casalingo, durante il quale non ci siamo mai interfacciati con

Negli spazi di Di Mano in Mano, Noah si diverte e condivide con noi un nuovo periodo della sua vita. Il megastore di Cambiago, in via Castellazzo 8, è aperto il martedì e il giovedì dalle 15.00 alle 19.00 e sabato e domenica dalle 10.00 alle 19.00. Info su dimanoinmano.it

«Quando in classe c'è qualcuno che tossisce, lui torna a casa e mi dice: “Mamma, non mi voglio ammalare”. Sa di aver guadagnato questa libertà rappresentata dalla scuola»



nessuno. A scuola sei costretto, nel bene e nel male, ad entrare in contatto con bambini già più formati, più avvezzi a difendere il proprio operato, le proprie cose. E magari anche più spregiudicati, per quanto possano esserlo bimbi di questa età».

MILANO, VENEZIA, L'AMERICA

La vita scorre, Noah ha sempre vissuto la sua. Adesso, forse, un po' di più. Una vita "normale". E le etichette si sprecano. Anche quella di "genio", beninteso. Genio, *enfant prodige*, baby artista... Poco cambia: lui si diverte e crea con i piedi e con le mani. Tele mai banali, intense, pezzi unici. Tanto da esporli a Genova, Milano, Venezia, persino a New York: «Mi piacerebbe andare in America, ma mi piacerebbe di più visitare Venezia perché lì non ci sono le macchine. E poi mi piace il mare». Cosa non è cambiato? La sua vasculite, che l'ha costretto a casa da scuola a dicembre: «Eppure è bellissimo vederlo alzarsi al mattino con la voglia di stare con i suoi compagni – torna sorridente mamma Erika –: se non ci va, è perché è costretto da me o dal sistema. Quando in classe c'è qualcuno che tossisce, lui torna a casa e mi dice: “Mamma, non mi voglio ammalare”. E si allontana spontaneamente. Sa di aver guadagnato questa libertà rappresentata dalla scuola. È un qualcosa che non ha avuto prima. Un dono per lui». Certo, l'inizio è stato in salita: «Era un bambino incapace di difendersi dalle offese, non sa cosa sia l'invidia. È un'anima pura buttata in mezzo ad altri che avevano già sperimentato, con nido e asilo, il saper rispondere. Per fortuna ci hanno aiutato in questo percorso d'inserimento».

IL VALORE AGGIUNTO

Che Noah sta compiendo alla grande: «Mi piacciono matematica, italiano e scienze. Mi diverte fare gli esperimenti, ma non mi annoia a stare chiuso in casa a colorare. Anche perché dipingere è diverso dal colorare con le matite come mi fanno fare a scuola». E dalle tele astratte con mani e piedi, adesso sta imparando il figura-



«Il mio obiettivo è che, un domani, possa leggere tutto ciò che gli ho lasciato scritto in questi anni. Sto tenendo un diario dove troverà molte cose delle quali magari non avrà memoria»

tivo con paesaggi, spatola e grattage: «Però devo anche fare i compiti». Segnale di un bambino già adulto che è dovuto crescere prima degli altri. «E lui sa tutto della sua malattia, altrimenti non si sarebbe responsabilizzato così tanto – svela Erika –: sa che deve stare attento, lavarsi bene le mani, non giocare con chi sta male. Ha le difese immunitarie basse, un raffreddore può diventare una bronchite». E a quel punto la gestione diventa un po' più complessa, quasi come quella del suo dono che «non tutti capiscono: non è come avere un figlio bravo a giocare a calcio o una figlia brava a danzare. Alcuni nemmeno sono interessati a comprendere il valore aggiunto che tutto questo può avere anche per i loro figli. Quando invito genitori e compagni di classe di Noah alle sue mostre, non vengono. Invece, secondo me, ne resterebbero enormemente stimolati». Scende un velo d'amarrezza sugli occhi di mamma Erika: «Noah ha un dono, che cerco di proteggere ogni giorno: il mio obiettivo è che, un domani, possa leggere tutto ciò che gli ho lasciato scritto in questi anni. Sto tenendo un diario dove troverà molte cose delle quali magari non avrà memoria. E in cuor mio spero che possa rimanere soddisfatto sempre di me e del suo papà».

Ottobre 2020, marzo 2022, marzo 2024: MilanoVibra è cresciuto con Noah, così come Noah è cresciuto attraverso i nostri servizi. Dal racconto del periodo di stretta pandemia alla cover di due anni fa, dove una piccola scultura a forma di Duomo ha inaugurato la prima issue post Covid. Oggi Noah ha sette anni e non smette mai di stupirci

NIENTE PAURA

Ma cosa vorrà fare da grande Noah? «Mi piacerebbe fare il cuoco!». Gli faccio notare che in cucina non si dipinge: «Ma a me piace mangiare». Eccolo, l'adulto Noah. Che proprio sul cibo ritorna, per un momento, un bambino della sua età: «Mi piacciono la pizza, l'hamburger, le patatine fritte, la carbonara, i casoncelli, gli affettati... Ma mangio anche le verdure, soprattutto i broccoli». E le prospettive future di mamma Erika? «Tutto molto semplice: basta che lui sia felice, faccia quello che vuole e stia bene. Se vorrà continuare con l'arte, saremo contenti. Se vorrà smettere, spero abbia voglia e possibilità di studiare: noi lo sosterranno comunque. Anche se vorrà fare il cuoco (ride, ndr). Basta che torni sempre a casa sereno». Perché oggi, finalmente, la famiglia D'Alessandro può guardare il mondo con un po' più di fiducia. E meno stress: «Stiamo ancora imparando – ammette Erika, mentre il fazzoletto raccoglie l'ultima di molte lacrime di felicità che non smettono di scendere –. C'è stato un momento in cui avevo paura, di tutto. Poi, ad un certo punto, mi sono detta: "Se la nostra vita è questa, viviamola così come viene". Perché, in fondo, il più grande dono non è quello artistico: è proprio Noah.

«Quando invito genitori e compagni di classe di Noah alle sue mostre, non vengono. Invece, secondo me, ne resterebbero enormemente stimolati»